

# SOLENNITA' di S. MICHELE, arcangelo

*In questa domenica abbiamo festeggiato S. Michele patrono della nostra Parrocchia e il diaconato di Andrea Citterio che nell'occasione ha predicato sabato alle 17.30 alla Messa degli anziani e degli ammalati, alle 8, alle 10.30 festa dell'Oratorio, alle 17.30 Messa solenne della festa.*

*Riportiamo dunque le tre omelie e le intenzioni di preghiera, oltre ai testi della processione, che lui stesso ha preparato.*

## LITURGIA DELLA PAROLA

### **Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo** (Ap 12,7-12)

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».

### **Dalla Lettera agli Ebrei** (Eb 12,1-2)

Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deponiamo tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio.

### **Dal vangelo secondo Giovanni** (Gv 1,35-39)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

## MESSA DEGLI AMMALATI

sabato 27 ore 17.30

Per me questa è la prima predica; è passata solo qualche ora dall'Ordinazione diaconale di questa mattina ed ecco che ho già la possibilità di svolgere uno dei ministeri caratteristici di chi è diacono: la predicazione appunto, considerata come annuncio della parola di Dio. Vorrei lasciarvi in consegna qualche semplice pensiero a partire dalle letture ascoltate e dalla mia esperienza personale.

Il libro dell'Apocalisse ci racconta di una guerra, però ben diversa da quelle che conosciamo noi; è la lotta tra Dio e Satana. Un protagonista positivo è proprio il nostro San Michele, primo tra gli amici di Dio, simbolo per eccellenza della logica dell'amore. Infatti lo scontro è tra amore e odio, tra bene e male, uno scontro che ci interessa tutti perché si ripropone pari pari nei nostri cuori. Se noi dovessimo prendere posizione penso che non avremmo dubbi nello schierarci al fianco di Michele, con gli amici del bene, con Dio stesso; in realtà però non è così scontato: nel nostro cuore spesso il male trova spazio, ci inganna e gli dedichiamo del tempo. L'Apocalisse ci dà una certezza: l'amicizia con Dio è baluardo contro il male, è garanzia di vittoria sul male; non si tratta però di un qualcosa di magico, no,

è piuttosto la fede a far la differenza, il nostro desiderio e la nostra capacità di affidarci al Signore. Se c'è fede, dunque amore per Dio e per gli altri, il Diavolo perde la testa perché Lui non sa cos'è l'amore, è qualcosa che non riesce a capire, non rientra nella sua logica.

Oggi in particolare siamo vicini a tutti i malati della nostra comunità, a coloro che forse conosciamo poco perché da tempo sono costretti in casa o pure a letto. Questa Messa nella festa patronale ha come particolarità quella d'esser dedicata a tutti loro: ecco perché dopo l'omelia verrà amministrato il Sacramento dell'Unzione. Pochi giorni fa il papa, visitando la grotta di Lourdes, ha parlato a migliaia di persone sottolineando la bellezza di questo Sacramento; papa Benedetto diceva così: *“La grazia propria del Sacramento consiste nell'accogliere in sé Cristo medico. Cristo tuttavia non è medico alla maniera del mondo. Per guarirci, egli non resta fuori della sofferenza che si sperimenta; la allevia venendo ad abitare in colui che è colpito dalla malattia, per sopportarla e viverla con lui. La presenza di Cristo viene a rompere l'isolamento che il dolore provoca”*. Chi tra poco riceverà l'Unzione possa avvertire la vicinanza di Gesù, la sua presenza al proprio fianco, anzi, dentro di sé.

Proprio la Lettera agli Ebrei, che abbiamo ascoltato come seconda lettura, ci spiega da dove deriva la compassione di Cristo per noi, in modo particolare per chi soffre; infatti siamo rimandati alla Croce, alla scelta fatta da Gesù di consegnarsi totalmente per amore nostro. Questa sua esperienza è decisiva e ha un valore altissimo: infatti qui è racchiusa la possibilità per Cristo, dunque per Dio di rivelarsi realmente compassionevole, capace di stare con il sofferente caricandosi sulle proprie spalle il male. Dice un passo della Lettera agli Ebrei: (Cristo,) *“infatti, proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”*. Qual è questo aiuto? La sua amicizia: donandoci la sua vita Gesù ci ha svelato il segreto della nostra vita; solo se ci conformiamo a Lui avremo compiuto la nostra esistenza, solo se accoglieremo la Sua logica sapremo veramente chi siamo, solo affidandoci alla Sua misericordia sapremo superare il nostro errore. In questo senso Cristo è medico: egli è presente in noi e ci offre la possibilità concreta di vivere in Lui, nel suo cuore amorevole. Ma lo stupore nasce quando scopriamo che egli ci attira a sé, non in un momento qualsiasi della sua vita terrena, ma dalla Croce; egli non vuole la nostra morte crocifissi, ma ci desidera al suo fianco perché solo dalla Croce si ha la giusta prospettiva sulla vita e anche sulla sofferenza: infatti è solo così che si può giungere a comprenderla come parte di un progetto d'amore molto più grande. Qui quasi entriamo nel mistero della vita e della morte, qui solo chi vive certe situazioni può descriverle nella prospettiva della fede. Ma io ho ben in mente la testimonianza di uomini e donne, anche qui a Oreno, che afflitti dal dolore, ancora tenevano fisso lo sguardo su Gesù pregandolo e amandolo. Quando vivere diventa difficile e si soffre nella solitudine, l'amicizia con Gesù assume un valore del tutto singolare: preghiamo perché sappiamo accogliere Dio nel nostro cuore in ogni tempo della vita, anche quando ci pare d'essere abbandonati pure da Lui; il nostro sguardo resti fisso su di Lui, unico Signore della vita. Un testimone eloquente è stato Giovanni Paolo II che anche da malato ha tenuto fisso lo sguardo su Gesù e, come dice la Lettera agli Ebrei, ha corso con perseveranza; molti dicono che quegli ultimi giorni di pontificato silenzioso siano stati i giorni più fecondi di tutta la vita dell'amato papa: la testimonianza di fede da lui offerta ha dato conferma a tutte le parole e i gesti di una vita. Nel 2004, pellegrino a Lourdes, rivolgendosi agli ammalati confidò con una semplicità disarmante: *“condivido con voi un tempo della vita segnato dalla sofferenza fisica, ma non per questo meno fecondo nel disegno mirabile di Dio”*. Queste parole sono straordinarie, ma io non immagino l'intensità di fede che occorre per vivere la propria sofferenza come nuova possibilità di amare.

Noi come Chiesa siamo chiamati ad essere solleciti nella cura e nella vicinanza ai nostri malati; come in ogni situazione, la fede non si può risolvere tra il singolo credente e Dio, ma necessita della Chiesa, cioè della condivisione dell'esperienza personale. Ecco allora il grande valore della visita agli ammalati: troppo spesso essi restano soli senza vedere chi è loro caro, come parenti e amici. Anche qui c'è in gioco la conformazione a Cristo: come Lui si fa prossimo ad ogni persona, soprattutto alla più debole, così noi siamo chiamati a tenere desta questa sensibilità per chi fatica di più e necessita del nostro sostegno. E la preghiera di intercessione è già un notevole passo in questa direzione: saper portare nel cuore una persona ed accompagnarla a Dio significa partecipare da protagonisti alla sua stessa opera di salvezza. Il vangelo ascoltato poco fa ci illumina: è Giovanni Battista che porta quei due discepoli a Gesù, è la sua opera che crea le condizioni per quella nuova amicizia tra Gesù e quelli

che saranno due dei suoi Apostoli. Il Battista indica Gesù come agnello di Dio, come persona affidabile cui abbandonarsi senza paura: che anche noi sappiamo indicare agli altri, anzitutto a chi ci è più vicino, Gesù come amico fedele e amorevole pastore delle nostre vite.

Così, ringraziando tanto e di tutto cuore ogni persona che in questi anni mi ha accompagnato con l'affetto e la preghiera e continua a farlo, domando al Signore la grazia d'essere fedele sempre alla sua volontà, anzitutto stando vicino ad ogni persona che incontrerò nel cammino della vita con lo stesso stile di Gesù e comunicando la tenerezza di Dio.

## MESSA APERTURA ANNO ORATORIANO

domenica 28 ore 10.30

Che bello poter fare la prima predica in occasione della festa dell'oratorio; qui, in oratorio, ho ricevuto tanto e vissuto momenti indimenticabili sia grazie alla compagnia dell'84 e non solo, sia per la bravura delle guide e degli educatori che erano con noi.

Parlo anzitutto a voi bambini e ragazzi. Nella seconda lettura e nel Vangelo c'è una frase che è quasi uguale: *tenendo fisso lo sguardo su Gesù da una parte e fissando lo sguardo su Gesù che passava dall'altra*.

Partiamo dalla prima: l'autore di questa lettera invita a correre nella corsa tenendo fisso lo sguardo su Gesù.

La corsa: è la nostra vita, è ogni nostra giornata, ogni nostra esperienza. Qui si dice corsa non perché dobbiamo sempre aver fretta, ma per l'entusiasmo che prende il cuore di chi sta viaggiando verso una meta che gli piace, bella, attraente. Ecco, per l'autore della Lettera agli Ebrei, questa meta è l'amicizia perfetta con Gesù. Vedete: un'amicizia che non piomba giù dal cielo, ma che nasce e cresce attraverso quello che viviamo ogni giorno.

Lo sguardo: vuol dire dov'è la nostra attenzione; per chi corre verso l'amicizia con Gesù l'attenzione è già tutta su di Lui. Pensa quanto è importante nello sport avere gli occhi sull'obiettivo: nel calcio se non guardi la palla, il movimento dei compagni e non sai dov'è la porta non vai da nessuna parte; nel tiro con l'arco se entra una minima distrazione di certo non fai centro; nella pallavolo se non guardi lo schema suggerito fai un danno alla squadra; nel basket se tieni la testa bassa e non hai occhi per il movimento dei compagni e per quello degli avversari in poco tempo perdi la palla; insomma quando hai un obiettivo, ma non segui i suggerimenti per raggiungerlo farai poca strada. È così anche nell'amicizia con Gesù: se non ascolti il Vangelo, se non ti interessa la catechesi, se a Messa si chiacchiera e l'attenzione è altrove farai poca strada, Gesù resterà come un angelo caduto dal cielo, ma per te non sarà un amico.

Il vangelo: Giovanni Battista fissa lo sguardo su Gesù e lo indica ai suoi discepoli. Il Battista per noi possono essere i genitori, il don, la suora, i catechisti, le guide, gli educatori; quelli che ci indicano la verità, la felicità per noi: Gesù. Tutte queste persone, e provate a pensarle, sono l'aiuto per essere amici di Gesù: i loro consigli, i loro richiami non sono solo parole dette così, ma ti dicono dove stanno le cose importanti per te. Da solo nessuno di noi ce la fa.

I due discepoli del Battista parlano con Gesù. Noi parliamo con Gesù? Mah, forse mai o forse non sappiamo come si fa: questo è la preghiera! Pregare è dire il Padre nostro, l'ave Maria, ma è anche saper leggere il Vangelo, è raccontare a Gesù come è andata la giornata, è pensare a qualcuno che sta male o è in difficoltà e chiedere a Dio un aiuto, è stare qui a Messa tenendo gli occhi sull'altare quando ci si mette in ginocchio per la Consacrazione. E poi dobbiamo fidarci di Lui: quei due discepoli nemmeno lo conoscono e lo seguono, buttano via un'intera giornata. Ma vengono ripagati: Gesù li invita ad andare con lui per vedere dove abita e veramente loro vanno e vedono, poi stanno con Lui, gli dedicano del tempo e Lui, Dio, sta lì con loro.

Una parola a quelli un po' più grandi: quanto è vero per voi adolescenti quello che ho appena detto a proposito del Vangelo che abbiamo ascoltato. Infatti alla vostra età è normale ribellarsi ai Giovanni Battista della propria vita, come genitori, professori, educatori, ma da soli non si va da nessuna parte. O c'è Gesù e chi ce lo comunica o non si fa molta strada; e i coetanei da soli non bastano! Lo dimostra un elemento su tutti: la noia! Spesso infatti essa s'insinua tra voi adolescenti e porta una certa tristezza

nel cuore; così poi a volte si scelgono come antidoti alcune esperienze negative e comunque discutibili, come l'insultarsi gratuito, o le scorciatoie del fumo e della droga, o anche la totale leggerezza nell'affettività; paiono scomparire tutto d'un tratto la capacità di relazione, lo scambio spontaneo, la bellezza del semplice stare in compagnia. Il problema parte dalla mancanza di relazioni valide, anche a livello educativo. Però quei due discepoli del Battista ci dicono che è possibile e conveniente cambiare, stare con Gesù; ecco la chiave di volta: l'amicizia personale con Lui, modello di ogni amicizia e di ogni compagnia. Per vivere felici occorre coraggio; se uno è lontano da Gesù o nega la sua fede con il proprio comportamento, il coraggio sta nel modificare il proprio stile di vita con scelte che anche lo rendono diverso dal gruppo. Non c'è né è: solo volendosi bene si può voler bene! L'amore per la propria vita, per la propria persona è un altissimo valore che precede e che fonda la volontà di bene verso gli altri; questo ha un senso del tutto unico nell'adolescenza e soprattutto nell'affettività. E il cuore di voi, di noi, più giovani ha potenzialità uniche per vivere questo; nel vostro bagaglio personale a quest'età vi sono entusiasmo, voglia di vita e apertura al bello come mai in altri momenti della vita; è l'età per fondare la propria esistenza nell'amore di Gesù, è il momento favorevole per dire sì alla bellezza vera, alla verità di Gesù che la Chiesa ci propone, è il momento migliore per ricevere tanto da chi della vita ne sa di più, il momento per maturare nella propria vocazione e compiere ogni più profondo desiderio e progetto che abita il vostro cuore.

All'inizio di un altro anno oratoriano l'invito è proprio lo stesso che ci fa l'autore della Lettera agli Ebrei: teniamo fisso lo sguardo su Gesù, sia Lui l'amico più importante, sia il suo Vangelo a guidarci nelle scelte, sia la voce dei più grandi ad aiutarci. Così riusciremo anche a servire gli altri, ad avere un'attenzione nei loro confronti, ma gratis, proprio come fa Gesù con noi: il suo è amore totale, fedele, inesauribile e ha un'attenzione personale che conosce e rispetta i limiti e i pregi di ognuno. Se non si riparte dall'amore di Gesù non si va da nessuna parte: vale a scuola nello studio, vale anche nel gioco di voi più piccoli, vale in compagnia tra adolescenti, vale tra fidanzati, vale tra un prete e la gente, vale nel Matrimonio.

Infatti quello sguardo fisso su Gesù è sfida anche per i genitori, primi educatori: fissare Gesù, avere il suo cuore significa per voi creare le condizioni affinché i figli riconoscano nello stile di Gesù e nel vostro di educatori lo stile per tutta una vita; occorre armonia in casa, se non c'è bisogna pregare e lottare per raggiungerla. Anche dove c'è divisione, separazione la sfida educativa non è persa una volta per tutte: restate attaccati al vangelo, a quella logica... chi è in casa con voi se ne accorgerà ed il Vangelo è contagioso. Se uno è ferito proprio nell'amore, per vicende personali ed intime, sembrerà strano, ma solo dall'amore può ripartire: l'amore per chi è solo, chi è povero e bisognoso, chi è ultimo; questa è la strada per ricominciare ad amare ed essere amati.

Un'immagine per concludere: la lavanda dei piedi. Essa dice bene il senso dell'essere diacono, cioè servo, però è qualcosa che uno può vivere se prima si è lasciato lavare i piedi da Gesù, se prima si è messo in gioco e ha trovato la verità di sé e della vita in Gesù stesso, nel suo amore. Spero d'essere diacono così, cioè restando discepolo, e auguro a ognuno di voi d'essere cristiano così.

## MESSA SOLENNE

domenica 28 ore 17.30

Essere qui a predicare in mezzo a voi è qualcosa di indescrivibile, non solo per l'emozione che nemmeno riesco a quantificare, ma soprattutto per la bellezza di far parte di questa comunità, di essere legato a tantissimi di voi. Così il desiderio che ho nel cuore è quello di lasciarvi qualche pensiero a partire dalla parola di Dio ascoltata e cercando di consegnare qualcosa di me e del mio cammino di fede fin qui. E spero di essere fedele a quel consiglio che, poco dopo il mio ingresso in Seminario, mi diede un nonno di quelli che popolano sempre il bar dell'oratorio; mi disse: "e per le prediche ricordati sempre le tre "c": corta, chiara, convincente". Speriamo sia così.

Anzitutto la coincidenza con la festa patronale, con questo San Michele che da tantissimo dà il nome alla nostra parrocchia: un angelo tra i più importanti; l'Apocalisse lo cita in occasione di una guerra: sarebbe stupendo fossero queste guerre a far notizia e nessuna di quelle che conosciamo noi. La lotta tra gli angeli di Dio e Satana è lo scontro di due logiche inconciliabili: la presenza degli angeli ci dice

che l'amore di Dio non si contiene e si fa presente al fianco di ognuno di noi (ecco il senso dell'angelo custode), e laddove c'è il male lo sconfigge: non con altro male, ma con l'amore; e Satana si trova spiazzato: lui non sa cos'è l'amore. Eppure sappiamo bene che il male è una presenza incumbente nel nostro cuore, nelle nostre case, nel nostro mondo: è laddove ancora c'è chiusura all'amore, laddove conquista di più la sua proposta allettante anche se meschina. La vittoria di Dio nel nostro cuore, la vittoria della nostra stessa vita si può dare solo passando attraverso Gesù Crocifisso (e la Risurrezione ce lo rivela): infatti l'Apocalisse richiama esplicitamente il *sangue dell'Agnello*; quello è il paradigma di ogni amore, quel sangue ne dice la misura, se misura si può dare. È la misura a cui i primi cristiani hanno conformato il loro cuore e tutta la loro vita, è la misura che la Chiesa cattolica custodisce da sempre e continua a trasmetterci. E, sfida altissima ma possibile, anche quel male che si manifesta sottoforma di malattia e sofferenza può essere sconfitto a partire dalla Croce, dalla logica vissuta da Gesù, quella del dono di sé fino alla fine, dell'accettare prove dure leggendole in un'altra prospettiva: mai in quella della punizione divina, impossibile per come è il nostro Dio, ma in quella della fede. E io proprio qui a Oreno ho incontrato e conosciuto persone che questo me l'hanno testimoniato nel letto della malattia e della forte sofferenza. Questi di certo sono tra i testimoni di cui parla l'Apocalisse (i martiri) e a cui si rifà anche la Lettera agli Ebrei.

Spero anch'io di vivere sempre nella certezza e nella bellezza che l'amore di Dio sa donare, correndo per tutta la vita con lo sguardo fisso su Gesù: questa corsa cui si riferisce l'autore della Lettera agli Ebrei, affiancata dalla perseveranza, mi rimanda da una parte all'entusiasmo e dall'altra alla maturità della fede. L'entusiasmo si addice agli inizi, all'età giovane; la maturità invece è qualcosa che per grazia conquisti col tempo, ma ancor più con l'umiltà di chi sa mettersi alla scuola dello Spirito Santo; papa Benedetto parlando alla GMG di Sidney ha tratteggiato così il volto dello Spirito Santo riferendosi ad una riflessione di Sant'Agostino: "*(...) se la caratteristica propria dello Spirito è di essere ciò che è condiviso dal Padre e dal Figlio, Agostino ne conclude che la qualità peculiare dello Spirito è l'unità. Un'unità di comunione vissuta: un'unità di persone in relazione vicendevole di costante dono; il Padre e il Figlio che si donano l'uno all'altro. (...) Una vera unità non può mai essere fondata su relazioni che neghino l'uguale dignità delle altre persone*". Dunque, viviamo secondo lo Spirito se siamo persone che vivono nell'unità, *in primis* della propria persona e poi con gli altri: quanto è bello vivere attaccati all'unico Signore della vita e così saper scoprire negli altri anzitutto il positivo di cui sono portatori; quante volte invece è il negativo a guidarci nell'approccio all'altro: ecco qui il Diavolo, il divisore per eccellenza. Questa è la maturità della persona e per me, ancora giovane, è una sfida, insieme un dono e un compito; ma lo è per ognuno e in ogni tempo della vita: spesso, in ogni esperienza come in quella della fede, l'entusiasmo dell'inizio non si traduce poi nella stabilità di una scelta. La maturità è anche quella di dare il nome al male, a ciò che ci intralcia e ci è di peso: troppe volte ci lasciamo raggirare da chi ci propone le scorciatoie, lo stile dell'inganno e dell'egoismo; da qui viene poi la vera solitudine!

Invece i due discepoli di Giovanni Battista ci propongono un altro stile: quello di chi realizza sì i propri desideri, ma attraverso l'affidamento a Dio e a chi vive secondo il suo amore: ecco cosa s'intende quando si rimanda all'unità della propria persona. I due seguono Gesù perché sentono le parole di Giovanni Battista, quasi un invito in realtà; in lui hanno piena fiducia: pensiamo alle persone di cui ci fidiamo, domandiamoci se sono testimoni dell'amore o meno. I due vanno, e subito Gesù lancia quella domanda esistenziale: *che cercate?* Cioè: quali desideri avete nel cuore? Questo è un esempio di come Dio è vicino a noi: nell'amicizia con Lui ci suggerisce di partire dai nostri desideri, già, perché i desideri che abitano il nostro cuore sono già segni della sua presenza eterna in noi: Lui ci anticipa sempre, ci precede, ci ispira. E il Vangelo ci dà anche una consolazione: questi due vanno e vedono, ci credono e stanno con Lui. Tutto però è partito dallo sguardo di Giovanni: com'è il nostro sguardo? Dove si ferma? A cosa diamo importanza? A Dio e alle persone o alle cose e alle preoccupazioni un po' frivole? Teniamo fisso il nostro sguardo su Gesù Cristo, lasciamoci guidare dal suo amore e corriamo con perseveranza rendendo presente Dio con la nostra vita e trovando la forza nella relazione personale con Lui presente nell'Eucaristia che ci fa Chiesa, suo vero corpo.

Personalmente rendo grazie a Dio per questa Chiesa di Oreno che siamo noi; davanti al Signore dico grazie per tutti coloro che mi hanno accompagnato in vario modo e continueranno a farlo anche durante quest'anno fino all'Ordinazione Sacerdotale; la gratitudine e la gioia che ho nel cuore sono

segno della bellezza che questa comunità mi ha saputo donare; continuiamo così a crescere come Chiesa, come famiglia: comunione di gente diversa unita dalla stessa fede.

## **PREGHIERA UNIVERSALE**

Per la nostra comunità parrocchiale: l'intercessione di San Michele ci aiuti a crescere nella fede e nell'amore fraterno. Possa il Figlio Gesù rendersi presente tra gli uomini attraverso le nostre parole, le nostre scelte e i nostri gesti. Preghiamo

Per il nostro oratorio e per tutti coloro che lo animano con la loro presenza e il loro impegno. Ogni piccolo possa scoprire negli occhi della sua guida il volto amico di Gesù; ogni adolescente incontri nel suo educatore un esempio e un sostegno per la propria crescita umana e cristiana; ogni adulto viva in totale gratuità e con profonda passione la missione educativa che è chiamato a compiere. Preghiamo.

Per tutte le famiglie, in particolare per quelle che vivono momenti di divisione o di difficoltà: dona Signore la tua pace e rendici attenti alle sofferenze di chi ci vive accanto. Il tuo Spirito ci renda credibili annunciatori di speranza e testimoni di misericordia. Preghiamo.

Per coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; aiutaci a crescere come comunità che sa ricordarsi dei fratelli più deboli e offre vicinanza e consolazione a chi vive nella solitudine. Preghiamo.

Per tutti i nostri fratelli defunti, in particolare per tutti coloro che hanno donato tanto di sé alla nostra comunità. Il ricordo dei nostri cari e dei tanti testimoni di fede sia per noi motivo di maggiore impegno per il bene della Chiesa. Preghiamo.

**PROCESSIONE FESTA PATRONALE  
SAN MICHELE 28 settembre 2008**

## **IMPARIAMO A SERVIRE**

Prima tappa : Oratorio

**SERVITORI TRA I PIÙ PICCOLI,  
TESTIMONI TRA I PIÙ GRANDI**

➤ **La voce della nostra prima guida nel servizio:  
Papa BENEDETTO XVI**

“Cari giovani, annunciare il Vangelo e testimoniare la fede è oggi più che mai necessario. Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo. Del resto, duemila anni or sono dodici Apostoli hanno dato la vita affinché Cristo fosse conosciuto e amato. Da allora il Vangelo continua nei secoli a diffondersi grazie a uomini e donne animati dallo stesso loro zelo missionario. Pertanto, anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed

energie per servire il Vangelo. In particolare, vi assicuro che lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei.

Ognuno di voi abbia il coraggio di promettere allo Spirito Santo di portare un giovane a Gesù Cristo, nel modo che ritiene migliore, sapendo "rendere conto della speranza che è in lui, con dolcezza" (cfr 1 Pt 3,15)".

(dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2008)

### ➤ **La nostra riflessione**

Il nostro oratorio vive dell'opera educativa di coloro che si mettono al servizio dei più piccoli per avvicinarli all'amicizia con Gesù e con gli altri. Questo servizio, che coinvolge le guide e gli educatori, e prima ancora i genitori, dobbiamo comprenderlo anzitutto come servizio al Vangelo.

Il Papa è chiaro e appassionato nelle sue parole; infatti l'impegno educativo o porta l'uomo a Gesù o risulta vano.

I tanti bambini che popolano l'oratorio in estate e in inverno, le loro famiglie, devono trovare qui la possibilità di incontrare Cristo grazie alla testimonianza di chi, anche in virtù di un mandato, ha risposto alla chiamata del servizio; una testimonianza che deve lasciar trasparire l'umanità stessa di Gesù della quale lo Spirito Santo ci rende partecipi.

I frutti saranno quelli che san Paolo così elenca: "*amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*" (Gal 5,22).

### ➤ **Una semplice preghiera**

Signore Gesù,

che hai chiamato chi hai voluto,  
chiama molti di noi a lavorare per te,  
a lavorare con te.

Tu, che hai illuminato con la tua parola  
quelli che hai chiamati,  
illuminaci col dono della fede in te.

Tu, che li hai sostenuti nelle difficoltà,  
aiutaci a vincere le nostre difficoltà di giovani d'oggi.

E se chiami qualcuno di noi,  
per consacrarlo tutto a te,

il tuo amore riscaldi questa vocazione fin dal suo nascere  
e la faccia crescere e perseverare sino alla fine.

Così sia.

(Giovanni Paolo II)

Seconda tappa : cimitero

GRATI A DIO PER CHI TRA NOI  
SI È FATTO SERVO

### ➤ **Un testimone di speranza: mons. TONINO BELLO**

“La speranza cristiana coincide sì con le speranze del mondo, però, a un certo momento, le scavalca, le trascende, le orienta verso quella ulteriorità degli spazi e dei tempi costituita da Cristo risorto.

Cristo risorto, per me credente, è la spiaggia ultima della felicità, su cui si placano finalmente tutte le congenite inquietudini del cuore umano. Le speranze universali degli uomini, quindi, sono le stesse coltivate dai credenti, però, le speranze dei credenti, giunte ai confini del tempo, sfondano il muro e si prolungano verso l'ulteriorità, verso l'escaton.

Il cristiano, tuttavia, non è colui che alimenta la speranza solo nel tratto che va dal muro di confine del tempo fino alle spiagge dell'eterno, colui che si riserva quelle spiagge raffinate. Sulla lunga strada

dall'oggi fino ai confini del tempo, accanto a quelle di tutti gli uomini di buona volontà, ci sono, ben visibili, le orme dei credenti di Gesù. Dopo poi, sul terreno che va dai confini del tempo fino alle soglie dell'eternità si stamperanno soltanto le orme dei credenti. Ma sono come le ultime maglie di una rete che si stringe, riassumendo, sintetizzando, inglobando tutte le spinte anteriori anche degli altri.

### ➤ **La nostra riflessione**

L'ampio sguardo di speranza che don Tonino Bello ci invita ad avere nei confronti della vita e della morte, così ampio che quasi le due diventano risvolti diversi di un'unica esperienza, si concretizza perfettamente nella preghiera per i nostri defunti.

Qui al cimitero veniamo per fare memoria di tutti coloro che nella nostra comunità si sono fatti servi, ci hanno comunicato con la vita quella speranza dei credenti di cui don Tonino ci ha parlato. Una memoria, la nostra, che ha il desiderio di guadagnare la saggezza di chi fa tesoro dell'insegnamento ricevuto e lo continua a rendere presente nell'oggi, nella sua vita; così il servizio incarnato da chi ci ha preceduto continua a vivere e ad arricchirsi attraverso la nostra esistenza. In particolare ricordiamo come comunità alcune persone scomparse quest'anno e che hanno segnato in modo speciale la vita del nostro paese: Mario, Mariuccia, Ambrogio, Aurelio.

Oggi, 28 settembre, a trent'anni dalla morte di Giovanni Paolo I, ricordiamo le parole di un altro grande testimone di fede, Paolo VI morto il 6 agosto 1978.

Questi Papi ci aiutano ad allargare la nostra gratitudine non solo a chi ha servito la nostra Comunità ma la Chiesa universale.

Paolo VI così parlava dei cari defunti:

“Fermiamoci un istante per ricordarci il tributo di carità verso i Defunti, un tributo che può avere titoli diversi, che spesso lo trasformano in dovere. Dovere di riconoscenza: quanto dobbiamo ai nostri Morti! Di quale eredità di amore, di ricordi, di esempi siamo loro debitori! E dovere di fedeltà: la vita è storia; e storia è tradizione; tradizione, che per uomini credenti e civili, dev'essere logica, deve tendere ad una continuità e ad uno sviluppo: deve impedire che vadano dispersi insegnamenti, esperienze, sforzi, sacrifici compiuti a nostro vantaggio dai nostri maggiori. Dovere di amore e di pietà: pochi altri doveri sono impegnativi come quello classico del culto alla memoria dei Morti, e fanno altrettanto nobile il cuore dell'uomo che lo adempie: il costume, la storia, la letteratura ce lo dimostrano”.

### ➤ **Una semplice preghiera**

Padre santo, fa' che sappiamo coltivare nel cuore  
la memoria dei nostri cari,  
innalzando la lode a Te per tutti i benefici da loro ricevuti.  
Sostieni il cammino della nostra vita perché,  
custodendo l'eredità di chi ci ha preceduto,  
diventiamo servi del regno,  
testimoni dell'amore di Cristo presso ogni fratello  
e sentinelle della tua misericordia.  
L'eterno riposo...

Terza tappa : Convento S. Francesco

VITE CONSACRATE A SERVIZIO DI DIO E  
DELLA CHIESA IN OGNI FRATELLO

### ➤ **Una donna di Dio, serva dell'amore: beata madre TERESA DI CALCUTTA**

Così è ricordato il pensiero di madre Teresa:

Ci sono parole che si consumano a furia di ripeterle. Pensiamo alla parola carità. Originariamente, carità si definisce come amore del prossimo, ma l'uso spropositato di questa parola ha variato il suo contenuto. È curioso osservare come Madre Teresa, che dedicò tutta la sua vita al servizio dei poveri,

parli a malapena di carità. La parola che preferisce è servizio. Con l'intuizione che la caratterizzava, giunse a plasmare un una frase lapidaria tutta la sua filosofia sul servizio:

*“La fede in azione è amore e l'amore in azione è servizio”.*

Secondo lei, la prova dell'amore è il servizio. Colui che non vive per servire, non serve per vivere.

“Noi missionarie della Carità, abbiamo scelto di servire... Siamo sempre pronte a rispondere: “Presente!”

E ciò non è neanche tanto difficile quando si ha poco da mettere in valigia: un materassino che si porta facilmente sotto il braccio, due sari, un paio di sandali e un pezzo di sapone... In questo consiste il nostro mobilio”.

### ➤ **La nostra riflessione**

Qui presso il Convento dei nostri frati, desideriamo esprimere la nostra riconoscenza a tutti quegli uomini e quelle donne che, consacrando totalmente la vita a Dio e alla Chiesa, servono nell'amore la Chiesa. Tanti sono i volti che scorrono nelle nostre menti, tante conoscenze ed incontri con preti, suore e frati qui a Oreno; una comunità, la nostra, che può dirsi molto fortunata per la ricchezza di figure religiose che l'hanno abitata e tuttora la abitano. Una riconoscenza che oltre ad essere rendimento di grazie, impegna noi tutti a riscoprire la comune vocazione missionaria, soprattutto in questo tempo in cui diminuisce la possibilità di avere ancora tutte queste presenze di consacrati nella Chiesa. Siamo chiamati ad aprirci agli altri, a chi non consociamo ancora, ad essere missionari presso chiunque per creare una solida trama di relazioni, condizione necessaria perché le vocazioni, anche alla vita religiosa, possano ancora sbocciare e svilupparsi nella nostra comunità.

### ➤ **Una semplice preghiera**

Signore, quando ho fame,  
dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho un dispiacere,  
mandami qualcuno da consolare;  
quando la mia croce diventa pesante,  
fammi condividere la croce di un altro;  
quando non ho tempo,  
dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;  
quando sono umiliato,  
fa che io abbia qualcuno da lodare;  
quando sono scoraggiato,  
mandami qualcuno da incoraggiare;  
quando ho bisogno della comprensione degli altri,  
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;  
quando ho bisogno che ci si occupi di me,  
mandami qualcuno di cui occuparmi;  
quando penso solo a me stesso,  
attira la mia attenzione su un'altra persona.  
Rendici degni, Signore, di servire i nostri fratelli,  
che in tutto il mondo vivono poveri ed affamati.  
Dà loro oggi, usando le nostre mani,  
il loro pane quotidiano,  
e dà loro, per mezzo del nostro amore comprensivo,  
pace e gioia.

(Madre Teresa di Calcutta)